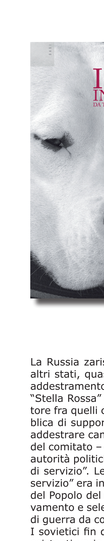

“I cani in guerra: da Tutankhamon a Bin Laden” di Giovanni Todaro

La storia e l’utilizzo dei cani in guerra, dall’antichità a oggi, in un testo esaustivo pubblicato nel 2011 da Airplane - Alberto Perdisa Editore

Concessione in esclusiva mondiale al solo sito internet del CLUB ITALIANO TCHIORNY TERRIER

Il terrier nero russo

La Russia zarista era un grande impero anche militarmente, ma all’inizio del XX secolo, come tanti altri stati, quasi non utilizzava cani. Importò i primi pastori tedeschi nel 1904 e istituì una scuola di addestramento cinofila per la polizia nel 1908. Nel 1924 fu istituito il Centro di Allevamento Nazionale “Stella Rossa” (Krasnaja Zvezda), che con gli anni divenne il più prestigioso istituto sovietico del settore fra quelli che pure funzionarono, ma che sono molto meno famosi. Si aggiunse poi la Società pubblica di supporto dell’esercito (Osoaviakhim) che, sulla base di metodi di ricerca scientifica, iniziò ad addestrare cani per compiti di polizia e militari, nonché a formare i relativi conduttori, il cui presidente del comitato – erano tutti comitati del popolo, anche se sotto lo stretto coordinamento e controllo delle autorità politiche e militari – V.L.Vaysman, nel 1931, pubblicò “Lo standard e le caratteristiche dei cani di servizio”. Le razze usate erano il pastore tedesco, dobermann, airedale e rottweiler. Visto che “il servizio” era inteso come supporto ai gulag, e che la richiesta aumentava sempre più, il Commissariato del Popolo del ministero degli Affari Interni dell’Unione Sovietica decise di aprire cinque centri di allevamento e selezione di cani. Anche la Marina non volle essere da meno e nel 1943 (c’erano i prigionieri di guerra da controllare) istituì la Scuola Centrale di allevamento dei cani della Flotta Militare (NKVMF). I sovietici fin dagli anni ‘30 speravano di poter presto utilizzare una nuova razza propria, essendo le esistenti varie razze di cani da pastore sovietiche non sufficientemente adatte come multiruolo. Alla fine della Seconda guerra mondiale l’Unione Sovietica aveva pagato un pegno gravissimo in termini di vite, strutture e finanze. Il disastro – anche se d’importanza obiettivamente molto minore rispetto ai milioni di vittime umane – riguardava anche i cani, morti in battaglia, di fame o uccisi dai tedeschi a vista (come fecero anche in altri Paesi). Ne erano rimasti relativamente pochi, e soprattutto alcune razze da guardia ne avevano risentito gravemente. Dopo la guerra, c’era una crisi terribile e pertanto ci fu un incremento della delinquenza, con furti e razzie ovunque. Le autorità si resero conto che mancavano cani adeguati per affrontare la situazione civile della pubblica sicurezza, a livello poliziesco e militare. Non bisogna infatti dimenticare che i lager sovietici continuavano ad “accogliere” masse di prigionieri di guerra, delinquenti comuni e cosiddetti nemici del popolo. Il governo sovietico centrale decise di incrementare il numero di cani ma, già che c’era, ritenne ancora una volta opportuno dotare l’impero di una razza propria e che non avesse nulla da invidiare a quelle di altri Paesi. L’incarico di provarci nuovamente nel creare la sospirata razza fu dato ancora allo “Stella Rossa”. Obiettivo; un cane adatto a questo tipo di attività, rustico, resistente al freddo, forte e grosso, aggressivo ma affidabile (ovviamente, solo per chi usava) e facilmente addestrabile.
Uno degli “ingredienti” principali per le tante razze usate in questo progetto fu il tedesco riesenschnauzer o schnauzer gigante, a sua volta discendente dal belga bovaro delle Fiandre. Si tratta di una delle razze meglio riuscite, equilibrato, riflessivo ma pronto nelle reazioni e con una spiccata individualità. Il problema è il pelo e il sottopelo, eredità del bovaro delle Fiandre, che se non spazzolato e toelettato (strappando pazientemente i ciuffi di pelo morto) rende questa razza tale e quale il suo predecessore così com’è allo stato naturale, ossia un ammasso di ciocche pelose. Questa operazione viene fatta alcune volte l’anno e, in cambio di questo (a meno che non si voglia tenere il cane in modo naturale, cosa del tutto impossibile in un appartamento), si avrà un ottimo cane, sotto tutti gli aspetti. Il problema è che in ambito militare, specie durante le guerre, tali attenzioni non sono sempre possibili, e neppure convenienti. Ciò vale anche per altre razze. Il cane barbone, usato in guerra per secoli, fu infine abbandonato proprio per lo stesso inconveniente.
Come accennato sopra, il Centro di Allevamento Nazionale “Stella Rossa”, per creare la nuova razza sovietica, cominciò dal riesenschnauzer, di cui era disponibile un ridotto numero di esemplari raccolti o requisiti durante la guerra. Furono incrociati – per quanto se ne sa, poiché il progetto era coperto dal segreto militare – terranova, rottweiler e altre razze locali, usate anche nei canili moscoviti. Tuttavia, come constatò il generale di divisione Miedvied (che fu, di fatto, il padre della razza del terrier nero russo), a capo di un gruppo di biologi della Scuola Centrale per l’allevamento dei cani della Polizia, i risultati non erano soddisfacenti. Come già scritto precedentemente, infatti, non basta avere tutti i migliori componenti o ingredienti per ottenere qualcosa di superlativo. La svolta si verificò accoppiando il riesenschnauzer Roj con femmine di Ioujnorousskaïa ovtcharka, ossia il pastore della Russia Meridionale. Quest’ultimo è grande e ricoperto da un folto pelo bianco, lungo anche 15 centimetri. Il fatto che il peso sia così lungo (e “autopulente”, come quello di altre razze), tanto da venire raccolto dalle donne e usato per lavori a maglia, può anche spiegare i problemi per la muta del terrier nero russo non siano imputabili al solo riesenschnauzer. Rustico, aggressivo e molto forte, probabilmente discende da cani della Crimea, regione tra il Mar Nero e il Mar d’Azov. In effetti, a partire dal 1797 la Russia acquistò dalla Spagna grandi greggi, composti anche da 2500-8000 pecore. I cani che le accompagnavano erano però fisicamente inadeguati (lupi e orsi di quelle aree sono mediamente più grandi di quelli spagnoli) e quindi una volta in Crimea, a Askania Nova, venivano integrati o incrociati con razze più grandi come quelle caucasiche e l’ungherese komondor (altro grande cane ricoperto di lunghi peli). Questi accoppiamenti, fra le razze citate e altre più piccole, produssero meticci molto grandi, con un vecchio sangue di lupi, andarono a formare gli esemplari che conosciamo oggi. Subito dopo la Rivoluzione russa, la maggior parte dei cani da pastore della Russia Meridionale furono uccisi, tanto che una ricognizione fatta a Askania Nova nel 1923 ne trovò solo un adulto e alcuni giovani. La razza si riprese comunque in breve tempo, per venire quasi sterminata durante la Seconda guerra mondiale (tutti gli esemplari del canile di Dzhankoi furono uccisi), ma ne sopravvisse qualcuno in Crimea e a Mosca. La razza fu rinsanguata con il komondor e utilizzata, appunto, per dare vita al terrier nero russo. E’ un cane per esperti, grande guardiano, dominante, diffidente e a volte persino feroce.
Altre razze furono utilizzate per creare il terrier nero russo, come l’airedale (molto usati in Unione sovietica), rottweiler, dobermann, terranova moscovita, levrieri, laika e chissà cos’altro. Pare comunque che, in totale, per creare il terrier nero russo o tchiorny terrier siano stati usati oltre 100 cani di 17 razze diverse, trasportati in gran segreto con un treno speciale fino alla città di Veshnyaki, regione di Mosca, dov’era allora la sede dell’allevamento. I relativi cuccioli, alcuni dei quali una volta adulti possiamo ben definire sgraziati, erano robusti, con mantello scuro e testa lunga e potente. La selezione si fece più specifica e si ottennero esemplari adatti alle richieste. Come già detto, e del resto per constatarlo basterà vedere le foto di quei cani, non ci voleva una razza bella, ma funzionale, con un vecchio sangue di lupi, e hanno ragione. Le armi – e quei cani erano pure loro armi – devono funzionare sempre e bene. Quando le truppe italiane invasero l’Unione Sovietica, avevano armi automatiche bellissime, degne di una mostra d’arte, solo che col gelo o un po’ di polvere o fango spesso si inceppavano. Le armi automatiche sovietiche, invece, a vederle facevano orrore, rozze e con tanto di punti di saldatura ben evidenti. Solo che sparavano sempre, non s’inceppavano mai. Lo stesso vale nel caso del celeberrimo fucile mitragliatore Kalashnikov (AK-47). Semplicissimo, ormai vecchio di decenni ma ancora oggi una delle migliori armi disponibili, prodotte in oltre 100 milioni di pezzi. Ecco, il terrier nero russo doveva essere il kalashnikov dei cani militari. Forte, di poche pretese e letale.
I primi terrier neri russi (soprannominati “il Cane di Stalin” o “ il Cane di Beria”) furono presentati nel 1955 nelle rassegne ufficiali militari e l’entusiastica descrizione fatta dagli allevatori suscitò grande soddisfazione, tanto che il Centro Nazionale Stella Rossa fu premiato con un’ambita medaglia d’oro. Del resto, il terrier nero russo è un cane che colpisce molto, e a ragione. Anche il fatto che alcuni esemplari abbiano il pelo della testa che ricopre gli occhi, risponde a una particolare esigenza in caso di forti o continue piogge. L’acqua scivola sui peli e non finisce negli occhi.
Secondo alcuni, questa caratteristica sarebbe stata voluta affinché di notte non fossero visibili gli occhi e i denti del cane (nascosti a loro volta dai lunghi peli del muso, detti “mustacchi”), ma questa affermazione cozza con una semplice prova che chiunque può fare. Un cane, non nero ma anche solo scuro, al buio non lo si vede affatto, così come non si vedono gli occhi né i denti. Inoltre, secondo questa tesi, allora alcuni animali selvatici e neri dovrebbero avere gli stessi peli sulla testa e sul muso per non far scorgere gli occhi e i denti (ovviamente se a bocca aperta). Difatti, la natura è la più grande selezionatrice, e se una cosa serve la crea, e se funziona la mantiene. Per esempio, la forma melanica del leopardo, ossia la pantera nera, o i giaguari melanici, parimenti neri (meglio, molto scuri) dovrebbero essere svantaggiati cacciando – nelle fitte e scure foreste in cui non filtrano i raggi solari, e oppure di notte – a causa dei loro grandi e meravigliosi occhi chiari e dei bianchissimi ed evidenti denti. Ne sono svantaggiati? No.
Certo, ci si domanderà come facciano questi cani a vederci, con tutti quei peli davanti agli occhi, e questo vale anche per altre razze con queste caratteristiche. Il grande komondor, per esempio, ha la stessa caratteristica, ma è un ottimo cane da pastore. La risposta è che sono cani “d’attesa”, vigilano sul bestiame e sulle proprietà e, con l’aiuto degli altri sensi, monitorano la zona. Visto che il cibo glielo fornisce l’uomo, non hanno la necessità di andare a caccia, correre, evitare ostacoli in velocità e quindi di vederci non bene, ma benissimo. I predatori selvatici, come il lupo o la volpe, infatti non hanno certo lunghi peli davanti agli occhi. Che le sopracciglia, che ricadono sugli occhi, siano un problema è del resto dimostrato dall’elastico con cui, nelle prove di lavoro, spesso le si tiene unite e sollevate. Se questi peli avessero un’effettiva e valida funzione, l’avrebbero anche altre razze di cani da pastore e usate per gli stessi compiti. In sintesi, alcune razze hanno questa particolarità per motivi estetici, e solo parzialmente funzionali come il proteggere gli occhi dall’acqua in aree molto piovose. Credo però che, se i cani avessero la possibilità di usare le orbite, se li taglierebbero immediatamente.
I terrier nero russi furono inviati soprattutto nelle basi e nei gulag. Nell’aprile 1956 il VOHRAH (i reparti per la guardia nei gulag) aveva 10.729 cani di varie razze, di cui 1.686 da ricerca e 1.434 per le scorte – in ambedue i casi quasi tutti pastori tedeschi – e 7.609 da guardia. Non si sa però quanti di questi fossero terrier neri russi. Di sicuro, quelli da guardia (e meno addestrabili come multiruolo) erano in massima parte pastori del Caucaso, dell’Asia Centrale e della Russia Meridionale. A un certo punto, ritengo che la situazione operativa del terrier nero russo abbia cominciato a mostrare problemi non da poco. Nel 1957 l’esercito fornì alcuni esemplari alla DOSAAF, apparentemente un’associazione di cinofili, ma in realtà un’organizzazione paramilitare di volontari in supporto dell’esercito, aviazione e marina. Sicuramente la DOSAAF era legata, e persino controllata, dalle forze armate, eppure pare strano che abbia ottenuto questi cani prima della stragrande maggioranza dei reparti militari sparsi per l’impero sovietico. C’è però da considerare che questa organizzazione era tutt’uno con le forze armate, tant’é che negli anni ‘50 furono i primi “privati” a ricevere anche il pastore del Caucaso “standardizzato” e la nuova razza del moskovskaja storozevaja, il “guardiano moscovita”. Quest’ultimo è un buon cane, creato incrociando sanbernardo con cani da pastore armeni e dell’Azerbaigian, usato per la guardia nei gulag.
In seguito i terrier russi finirono prima in allevamenti della zona di Mosca, poi in altri nelle regioni del Volga, degli Urali e nelle aree settentrionali del Paese. Da notare che la “razza”, e si era ancora nel 1958, non aveva neppure uno standard – a parte la sua descrizione pubblicata nel “Manuale per l’addestramento e uso dei cani militari” – e quindi non esisteva (fu riconosciuta dalla Direzione Generale del ministero dell’Agricoltura sovietico solo nel 1981). Intanto, negli anni ‘70, si era arrivati a ben 4000 esemplari prodotti e in massima parte in possesso di allevamenti privati. Il culmine arrivò nel 1978, quando i terrier neri russi furono venduti a “prezzo di realizzo” (50 dollari cadauno) addirittura a Scandinavia e Finlandia, quindi Paesi non appartenenti al Patto di Varsavia.
Com’era possibile che un cane, creato con grandi sforzi e finanziamenti, selezionato per compiti di polizia ma soprattutto bellici, coperto dal segreto militare, venisse fornito all’estero? Quando uno stato, immaginiamo gli Stati Uniti, la Russia o la Cina, produce una nuova arma, di certo non la fornisce ad altri. E’ solo quando viene creata una versione molto migliore, ben superiore a quella, che la si vende ad altri stati, di norma alleati o simpatizzanti. Saranno ancora buoni armamenti, magari ottimi, ma mai quanto quelli che li hanno sostituiti. Questa cautela è dettata dalla storia, secondo cui l’alleato o il Paese amico di oggi può divenire il nemico domani. Eppure, il nuovo cane da guerra sovietico veniva fornito, bastava chiederlo e pagarlo. Era stata forse nel frattempo creata una razza superiore? No.
Il problema era il pelo, come nel caso del bovaro delle Fiandre e del riesenschnauzer. Lo avevano notato prima i cinologi della “Stella Rossa”, poi i reparti che li avevano ricevuti. Il terrier nero russo era, ed é, un cane potente, duro, rustico, intelligente. Anche aggressivo, se viene addestrato per questo. Anzi, spesso non lo erano solo con gli estranei, ma anche con gli stessi conduttori. Ciò non dipese, probabilmente, tanto dall’indole del cane – il terrier nero russo si affeziona molto al padrone e alla famiglia – quanto, forse, dal tipo di addestramento. Visto che i russi dicono veramente poco sulla questione, si può supporre che i cani fossero addestrati a non socializzare con nessun’altro che non fosse il conduttore. Come già scritto, ai cani militari, in qualsiasi guerra e in qualunque esercito – tranne che ai cani infermieri e a quelli portaordini – veniva insegnato anche questo. Ad alcuni altri conduttori, che i cani conoscevano, era permesso qualcosa di più, ma non molto.
Un pastore tedesco o belga, un rottweiler o un dobermann addestrati erano e sono comunque gestibili da un altro conduttore conosciuto, anche se non il proprio, perché gli interventi sono comunque pochi, come dargli il cibo o fare dei controlli. Ma queste razze non hanno bisogno di essere toelettate. Farlo con un cane di terrier nero russo addestrato a non farsi toccare anche da chi deve tosargli il pelo (difficile pensare che glielo si strappasse con pettine, spazzola e pinzetta, come fanno i toelettatori) è un’operazione complessa, anche se il cane è legato e con la museruola. Non dimentichiamo che si tratta di un grande cane che può superare i 60 kg., molto più agile e forte di un uomo. Per dare un esempio della potenza di questa razza, che fu usata anche nei gulag, basti pensare che due esemplari, e anche uno solo se necessario, erano in grado di trainare un uomo dotato di sci per chilometri su suoli innevati. In caso di fuga da un lager in inverno, non c’erano possibilità di scampo in quanto il fuggitivo affondava nella neve, mentre le guardie avanzavano senza fatica sugli sci con i cani da guardia.
Tuttavia, il loro pelo si evidenziò da subito, una volta usati sul campo, come un grave problema. Ci voleva troppo tempo per tosarli, e troppe difficoltà da affrontare. In effetti, al Centro Nazionale Stella Rossa si cominciarono a selezionare terrier russi con pelo più liscio e corto, che divennero ben diversi da quelli allevati da importanti allevamenti privati come il “Chernaya Staya”, che prediligevano gli esemplari a pelo folto proprio perché gli si poteva dare quella tipica forma taurina. Come si capirà, una cosa è toelettare uno di questi cani allevato amorevolmente e socializzato, un’altra è doverlo fare con parecchi di questi, anche decine in una base militare o in un gulag, rigorosamente addestrati alla guardia e attacco e che se non superavano i periodici test di aggressività venivano subito scartati. Comunque sia, anche la varietà a pelo liscio e più corto non era del tutto esente dal problema del pelo, e alla fine ci si rese conto che era più conveniente usare razze meno impegnative. Il terrier nero russo oggi, tranne rari casi, non viene più usato dall’esercito russo. Ma se è terminata la sua carriera militare, non si è interrotto il suo utilizzo, in quanto si tratta di una straordinaria razza – problema pelo a parte –, intelligente, che si affeziona molto al padrone e alla sua famiglia (pur con tutte le cautele da usare se ci sono bambini, valide per tutte le razze) e persino tollerante con gli estranei. Purché, naturalmente, non abbiano cattive intenzioni. Non è un cane adatto agli inesperti.